CAPITOLO

DALL'ETA' DI AUGUSTO ALLA CRISI DEL III SECOLO

Con Ottaviano ebbe termine l'età repubblicana e iniziò l'impero. Tuttavia nel mondo romano esistevano cause d'inquietudine e di debolezza: è questo l'argomento del capitolo.

1
Richiamare

alla mente

Rispondi.

- 1. La battaglia di Azio pose fine alle guerre civili. Quando iniziò e per quanto tempo si prolungò il periodo delle guerre civili?
- **2.** Quale titolo assunsero Silla e Cesare vincitori, preparandosi ad esercitare il potere senza controllo esterno? Quello di (metti la crocetta):

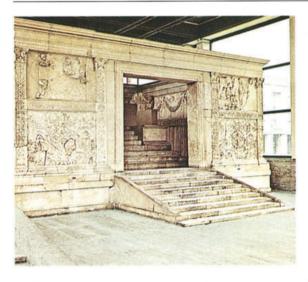
re dittatore senatore \square

- **3.** Quale sorte di solito era riservata ai vinti? Usa nella tua risposta anche parole come «proscrizione» e «confische», spiegandone il significato.
- **4.** Che cosa pensi che desiderasse maggiormente la popolazione dopo tanti anni di lotte fratricide?

[Rivedi i paragrafi 13.1 e 13.3]

2

Crearsi aspettative



Il monumento rappresentato può essere considerato il simbolo dell'età di Ottaviano Augusto. Che cosa celebra dopo un lungo periodo di guerre? Chi è l'artefice della pace a Roma e nel mondo?

[In preparazione a 14.1]

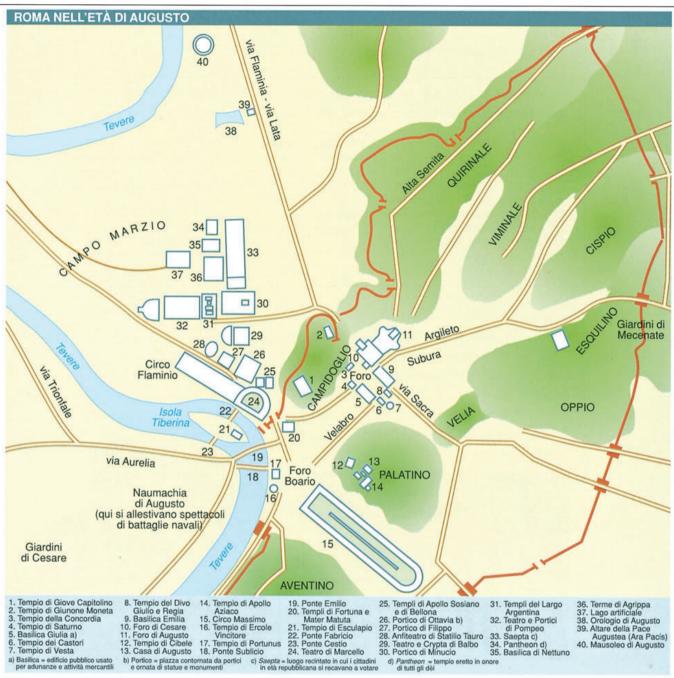
Altare dedicato alla Pace di Augusto, a Roma. (Foto M. Pucciarelli, 1975)

3

Crearsi aspettative Lo stesso Ottaviano Augusto, in una specie di autobiografia, ricorda gli interventi da lui voluti per rinnovare e abbellire la città di Roma. Ne riportiamo una piccola parte.

«Ho fatto costruire il tempio di Apollo sul Palatino con i suoi portici; il tempio del Divo Giulio; il portico presso il Circo Flaminio al quale ho lasciato il nome di colui che l'aveva edificato nello stesso luogo, Ottavio; la tribuna del Circo Massimo... Ho ricostruito il tempio di Giove Capitolino e il teatro di Pompeo, con grande spesa e senza iscrivervi in alcun modo il mio nome... Ho completato il Foro di

Cesare e la Basilica Giulia, opere iniziate dal padre mio... Ho ricostruito, durante il mio sesto consolato, ottantadue templi per ordine del senato senza tralasciare nessuno di quelli che in quel momento avevano bisogno di restauri. Nel corso del mio settimo consolato ho rifatto la via Flaminia da Roma fino a Rimini, e tutti i ponti, tranne il Milvio e il Minucio. Sul suolo privato ho fatto costruire il Foro d'Augusto, con i proventi del bottino di guerra. Sul terreno in gran parte acquistato da privati ho fatto costruire, presso il tempio di Apollo, il teatro che è stato chiamato con il nome del mio genero Marcello».



1. Nella pianta di Roma ricerca e colora i monumenti citati nel brano e prova poi a raggrup-

parli secondo le indicazioni del seguente schema.

EDIFICI RELIGIOSI	EDIFICI PER GIOCHI E SPETTACOLI	PIAZZE E PORTICI	ALTRI	
. Secondo te, l'abbellim	ento e l'ampliamento	debolezza del governo		
ella città sono segno di	(metti la crocetta sulle	disordini e rivolte		
risposte che ritieni giuste):		aumento della popolazione		
pace e benessere		guerre civili		
conquiste territoriali		[In preparazione a 14.1]		

4

Fare ipotesi

Crearsi aspettative Nel III secolo d.C. iniziò per l'impero romano un periodo di grandi difficoltà. Osserva i tre documenti che ti presentiamo.

Documento n. 1: Elenco degli imperatori del III secolo. Quelli che morirono di morte violenta (assassinati, suicidi, in combattimento) sono contrassegnati da un cerchietto rosso.

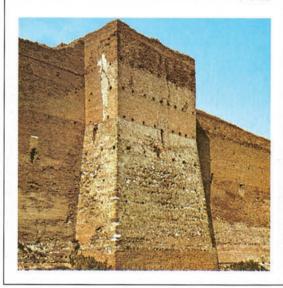
193-211 d.C.	Settimio Severo	238-244 d.C.	Gordiano III	•	253-268 d.C.	Gallieno	•
211-217 d.C.	Caracalla	244-249 d.C.	Filippo l'Arabo		269-270 d.C.	Claudio il Gotico	
217-218 d.C.	Macrino	249-251 d.C.	Decio	•		(morì di peste)	
218-222 d.C.	Elagabalo	251-253 d.C.	Treboniano Gallo		270-275 d.C.	Aureliano	
222-235 d.C.	Severo Alessandro	253 d.C.	Emiliano	•	275-276 d.C.	Tacito	•
235-238 d.C.	Massimino Trace	253-260 d.C.	Valeriano		276-282 d.C.	Probo	•
238 d.C.	Gordiano I		(catturato in		282-283 d.C.	Caro	
238 d.C.	Gordiano II		combattimento da		283-285 d.C.	Carino e	•
238 d.C.	Pupieno		Sapore I, morì in			Numeriano	•
238 d.C.	Balbino		schiavitù)		285-305 d.C.	Diocleziano	
a protection and a second			C - C - C - C - C - C - C - C - C - C -		**************************************		

Documento n. 2: Bassorilievo che rappresenta un imperatore romano nell'atto di chiedere pace al re sasanide Sapore I (a cavallo). Fra il 224 e il 227 i Sasanidi avevano sostituito la dinastia imperiale dei Parti, fondando in Persia il nuovo regno sasanide.



Documento n. 3: Un tratto delle mura aureliane, a Roma (seconda metà del III secolo).

(Foto M. Pucciarelli, 1975)



Rispondi.

Foto G. Herrmann)

- **1.** (Documento n. 1) Quanti imperatori si susseguirono nei cinquant'anni fra il 235 e il 285? Ciascuno di loro regnò a lungo in media? Morirono di morte naturale?
- **2.** (Documento n. 2) Come spieghi l'atteggiamento supplichevole dell'imperatore romano? Quale avvenimento militare può aver preceduto la sua richiesta di pace? Chi pensi abbia fatto eseguire la scultura, l'imperatore romano o il re sasanide? Perché?
- **3.** (Documento n. 3) Da parecchi secoli Roma era priva di mura di cinta. L'imperatore Aurelia-

no, nella seconda metà del III secolo, fece costruire intorno alla città una potente cinta muraria. Come te lo spieghi?

4. In conclusione, il III secolo e in particolare il periodo di cinquant'anni fra il 235 e il 285, può essere definito un'età di (metti le crocette):

ordine e pace	
successi militari romani	
stabilità di governo	
guerre e pericolo di assalti anche in Italia	
violenza	
disordine e instabilità	
In preparazione a 14.5]	



LA PACE DI AUGUSTO

Dopo la vittoria di Azio, Ottaviano Augusto ridusse l'esercito da 50 a 28 legioni e per ben tre volte durante il suo principato fece chiudere solennemente il tempio di Giano: ciò significava che le guerre erano finite e che **un'epoca di pace** stava per cominciare [> 12.2]. La **Pace Augustèa**, che dopo anni di lotte civili portava finalmente benessere e serenità, venne considerata una dea e come tale fu onorata e rappresentata sulle monete.

LA DIFESA DEI CONFINI Ciò non significa che le spedizioni militari cessassero completamente. Ce ne furono, e non sempre vittoriose. Non riguardarono però direttamente la città di Roma e si svolsero soprattutto ai confini, con lo scopo di garantire maggiore sicurezza ai territori dell'impero.

Nelle province più esposte al rischio di guerra furono posti stabilmente i legionari, che vivevano in accampamenti permanenti, disposti in modo da formare lungo i confini una catena difensiva (il limes). Spesso attorno agli accampamenti sorgevano gruppi di case, abitati da persone del luogo e dai familiari dei soldati. Molte città dei nostri giorni, come Londra, Vienna, Budapest, Colonia hanno avuto origine da questi piccoli centri abitati.

A Roma fu istituito uno speciale corpo armato, quello dei **pretoriani**, che venivano impiegati per la guardia personale del principe.

LE OPERE DELLA PACE Poco prima di morire, Augusto disse che aveva trovato una «città di mattoni» e ne lasciava una «di marmo». Ciò significa che Roma si era totalmente trasformata durante il suo principato.

Per volontà di Augusto erano stati costruiti o restaurati **teatri**, **portici** e un gran numero di **templi**, risplendenti di marmo. In onore di Augusto si erano eretti **monumenti**, come il cosiddetto «Altare della Pace». I **fori** erano stati sistemati e altri, nuovi, ne erano sorti: l'inaugurazione del monumentale foro d'Augusto, nel 2 a.C., fu celebrata con giochi grandiosi il primo giorno del mese che, in onore del principe, portava il nome di *augustus* (agosto).

L'Italia e le province furono oggetto delle attente cure di Augusto: **strade**, **ponti**, **acquedotti**, veri capolavori di ingegneria, furono costruiti o ristrutturati, anche nei territori più lontani [▶ 14A «Strade, ponti, acquedotti, archi»].

IL CONSENSO DI TUTTI Augusto seppe conquistare la fiducia del senato e del popolo e **governò col consenso di tutti**.

Tranquillizzò la nobiltà lasciando ai nobili incarichi di governo e riservò ai cavalieri la possibilità di fare splendide carriere come funzionari dello stato; ai soldati diede terre e denaro al momento del conge-



Denario d'oro con l'immagine di Augusto: la scritta dice «a Cesare Augusto». (Milano, Civiche raccolte archeologiche)

do; ai proletari di Roma (200 000 su una popolazione di circa un milione di abitanti) fece distribuire regolarmente razioni di grano, e organizzò spettacoli e giochi di circo, graditissimi alla popolazione.

LA PROPAGANDA Augusto ottenne consensi anche per mezzo di un'abile opera di **propaganda**. La sua immagine era nota a

tutti perché era impressa sulle monete e raffigurata in decine e decine di statue, erette a Roma e nelle province. La sua opera e le sue idee erano elogiate dagli intellettuali dell'epoca, cioè dagli scrittori e dai poeti, che Augusto, insieme con l'amico Mecenate, protesse e favorì. Fra essi era anche Virgilio, l'autore dell'Eneide [148 "Mecenate, Virgilio, l'Eneide"].

SOFFERMIAMOCI SU...

14A

STRADE, PONTI, ACQUEDOTTI, ARCHI

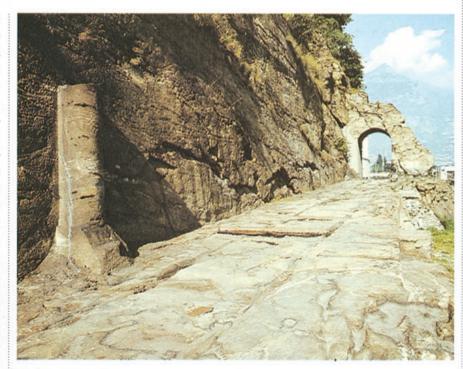
utti i territori dell'impero, anche quelli più periferici, erano ricoperti da una **fitta rete di strade**, costruite per scopi militari, ma percorse anche da mercanti e viaggiatori.

Le strade romane erano larghe dovevano consentire almeno il passaggio contemporaneo di due veicoli seguivano un percorso pianeggiante ma, se era necessario, si inerpicavano sulle montagne o passavano attraverso gallerie, la cui costruzione richiedeva complicate operazioni di calcolo. Lungo le strade, al termine di ogni miglio, erano poste delle pietre miliari. Al tempo di Augusto fu eretta nel foro romano una colonna di pietra, il miliario aureo, sul quale, in lettere di bronzo dorato, si indicavano le distanze in miglia fra Roma e le più importanti città dell'impero.

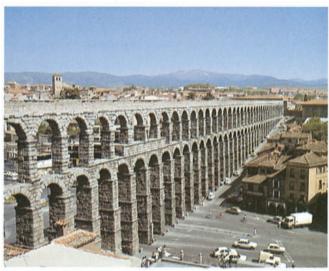
In Italia le strade principali seguono ancora oggi il tracciato delle antiche strade romane.

Per attraversare i fiumi, i Romani eressero **audaci ponti** in muratura. La tecnica di costruzione sfruttava il principio architettonico dell'**arco**, che i Romani appresero dagli Etruschi e seppero sviluppare ottenendo effetti grandiosi. Il ponte romano più lungo, costruito sul Danubio nel II secolo d.C., supera la lunghezza di un chilometro.

Capolavori di ingegneria furono gli acquedotti, i cui resti spettacolari si



Un tratto di strada romana a Donnaz, in Val d'Aosta. (Foto A. Vergani)



L'acquedotto romano di Segovia, in Spagna. (Foto Giorcelli)

possono ammirare anche nelle più lontane regioni dell'impero. Negli acquedotti l'acqua scorreva dentro un canale in leggera pendenza, lungo anche decine di chilometri. Esso doveva

trovarsi ad una certa altezza dal suolo perché, alla fine del percorso, l'acqua potesse scendere nelle tubature delle città.

Per questo motivo il canale era so-



L'arco di trionfo di Orange, in Provenza, costruito dopo la conquista della Gallia. (Foto Titus, Torino) stenuto da grandi archi, spesso sovrapposti; attraverso le colline invece il percorso poteva essere sotterraneo.

Roma era fornita d'acqua da ben undici acquedotti, alcuni dei quali, restaurati in tempi più vicini a noi, continuano a funzionare anche oggi. A Roma le persone particolarmente ricche e importanti ricevevano l'acqua in casa, e per di più gratuitamente; gli altri, in grande maggioranza, dovevano rifornirsi alle numerose fontane pubbliche.

Monumenti tipicamente romani sono gli **archi di trionfo**. Ornati di colonne, statue, bassorilievi, gli archi di trionfo venivano eretti per onorare un grande personaggio o celebrare un evento importante. La stessa funzione di monumento celebrativo (e a volte di tomba) ebbero le **colonne**, innalzate per ricordare le imprese degli imperatori.

SOFFERMIAMOCI SU...

14B

MECENATE, VIRGILIO, L'ENEIDE

ecenate, amico e consigliere di Augusto, fu grande protettore di poeti e letterati. Li raccolse intorno a sé e li aiutò anche economicamente perché potessero dedicarsi al loro lavoro con tranquillità. Il nome «mecenate» è usato anche oggi per indicare una persona che protegge gli artisti.

Nelle loro opere i poeti esaltavano Augusto e la sua azione politica di pace e di rinnovamento. Il principe, dal canto suo, mostrava attenzione e benevolenza per gli ingegni del suo tempo, li ascoltava recitare le loro composizioni e li incoraggiava in ogni modo.

Del circolo di Mecenate faceva parte anche **Virgilio** (Publio Virgilio Marone), il poeta che nell'Eneide cantò la grandezza di Roma e la gloria di Augusto.

Il poema narra le vicende di Enea,

Scena
dell'Eneide, da
una miniatura
latina del IV
secolo d.C.
(Roma, Biblioteca
Apostolica Vaticana)



eroe troiano figlio della dea Venere. Dopo essere sfuggito all'incendio di Troia, Enea vaga lungamente per terra e per mare, affrontando molti pericoli, finché giunge, per volere degli dèi, alle sponde del Lazio. Qui abitano genti italiche, contro le quali l'eroe è costretto a combattere, riuscendo alla fine vincito-re

Da Enea, e da suo figlio Julo, fondatore di Albalonga, avranno origine la stirpe dei Romani e la stessa *gens Giulia*, alla quale appartenevano Cesare e Augusto.



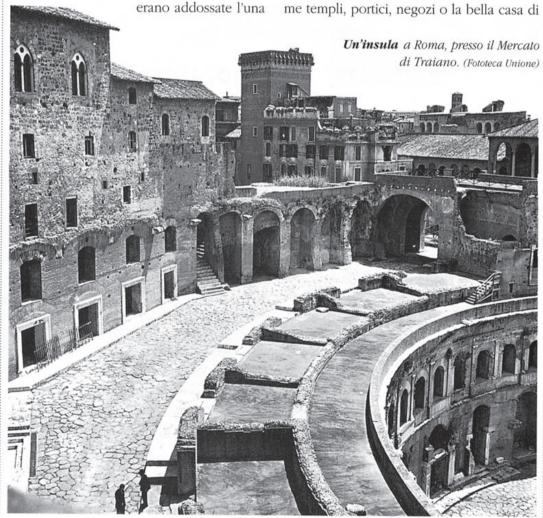
VIVERE A ROMA: ABITAZIONI, ABITI, ALIMENTI

Non tutti i quartieri di Roma luccicavano di marmi. La popolazione della città era in continuo aumento e gli alloggi scarseggiavano. Nei quartieri popolari imprenditori di pochi scrupoli costruivano case di quattro o cinque piani, chiamate *insulae* (cioè *isole*, da cui l'italiano *isolato*), destinate a ospitare parecchie famiglie in piccoli appartamenti.

CROLLI E INCENDI I materiali da costruzione erano scadenti e i crolli frequentissimi. Le strutture di legno e l'uso di **bracieri** per il riscaldamento favorivano gli **incendi**, che la mancanza di acqua corrente, soprattutto nei piani alti, rendeva ancor più pericolosi. Le case

all'altra e il fuoco si propagava con rapidità divorando interi quartieri. Augusto istituì un corpo speciale di **vigili** contro il pericolo di incendi e vietò che gli edifici superassero una certa altezza, ma non sempre la legge era rispettata. Per di più gli affitti erano altissimi e le sottili pareti non proteggevano dai rumori molesti [▶ 14c «Le case dei ricchi»].

de principali (la via Sacra, la via Trionfale, la via Lata) avevano un nome, le altre ne erano prive; le case mancavano di numeri civici. Perciò non era facile orientarsi fra vicoli e viuzze. Per trovare un indirizzo bisognava basarsi su punti di riferimento come templi, portici, negozi o la bella casa di









Tipi di calzature in uso presso i Romani: sandalo, càlceo, càliga.

qualche noto riccone. Nei quartieri stagnava spesso un odore nauseabondo, prodotto soprattutto dalle lavorazioni artigianali (del cuoio, della porpora, dei detersivi...), e i passanti più delicati si proteggevano aspirando il profumo di un fiore o di una boccetta di balsami odorosi.

> Di giorno la legge vietava il passaggio dei carri, ma per le strade c'era lo stesso un rumore assordante. Una folla vociante e variopinta di gente indaffarata, di sfaccendati, stranieri, ciarlatani, mendicanti ingombrava a tutte le ore le vie centrali e i fori. Poche lettighe di ricchi, sorrette da robusti schiavi, si facevano largo a stento. I più si spostavano a piedi.

GLI ABITI Dall'abbigliamento era possibile capire chiaramente la posizione sociale di ciascuno. L'abito dei cittadini romani adulti, quando dovevano mostrarsi in pubblico, era la toga, una grande pezza di stoffa, tagliata a semicerchio, che copriva tutto il corpo fino ai piedi. Indossare la toga

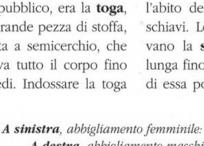
era un'operazione complessa. La stoffa poteva raggiungere anche sei metri di diametro e, per accomodarsela addosso, bisognava ricorrere all'aiuto di uno schiavo.

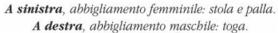
La toga del cittadino adulto era priva di decorazioni ed aveva il colore giallastro della lana. Quelli che intendevano farsi

eleggere alle magistrature facevano sbiancare la stoffa, forse per essere meglio riconosciuti fra la folla, e dal colore candido della toga deriva il loro nome: candidati. I magistrati e i bambini portavano la toga pretesta orlata di porpora, e i generali trionfatori ne indossavano una bordata

LA TUNICA, LA STOLA, LE CALZATURE Sotto la toga i Romani si infilavano la tunica, una sorta di camicia che lasciava scoperte le gambe e parte delle cosce ed era stretta in vita da una cintura. La tunica era l'abito della plebe e degli schiavi. Le donne indossavano la stola, una tunica lunga fino alla caviglia e su di essa portavano un man-









Scena di banchetto in un affresco di Pompei. (Foto Scala, 1988)

tello simile alla toga ma con assai meno pieghe, chiamato **palla**.

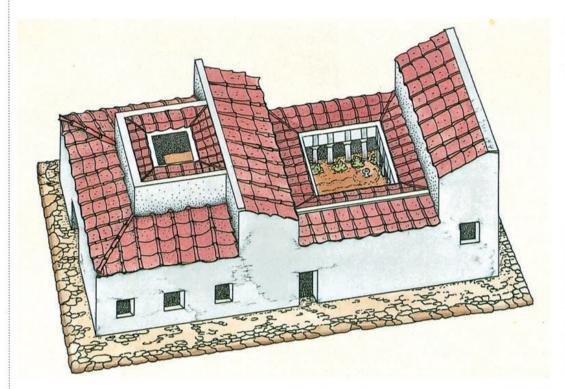
Insieme con la toga era d'obbligo calzare scarpe chiuse e molto scomode che nascondevano completamente i piedi e stringevano i polpacci. Naturalmente esistevano anche i sandali, ma erano calzature inadatte per le cerimonie e un cittadino distinto non le avrebbe mai indossate in pubblico, a meno che non partecipasse ad un banchetto.

era ammessa la più grande libertà di vestiario. Gli invitati ad un banchetto potevano indossare una comoda tunica e si portavano da casa i sandali per calzarli prima di entrare nella sala da pranzo, il *triclinio*. Secondo un'usanza orientale già nota agli Etruschi e dalla quale all'inizio le donne erano escluse, si pranzava sdraiati sui letti. I cibi si prendevano con le dita – e si considerava educato usare solo le punte per non ungersi troppo – o con un cucchiaio.

Ai Romani piaceva mescolare gusti contrastanti: si univano ad esempio pepe e miele o si usava miele (lo zucchero era sconosciuto) misto ad aceto per condire gli arrosti. Un condimento molto apprezzato, già noto ai Cartaginesi, era il garum, una sorta di salsa che si otteneva con carne di pesce mescolata a sale e ad erbe aromatiche. Nei banchetti di lusso si faceva grande consumo di cibi rari e costosi, manipolati in modo da renderli irriconoscibili e da stupire i convitati. Ma il banchetto era soprattutto un mezzo per conversare e discutere piacevolmente, per ascoltare musica (c'erano suonatori di flauto e cetra), per assistere a recite e a mimi e per rafforzare i legami fra amici.

Al di fuori dei banchetti la cucina romana era molto meno elaborata. Del resto essa cambiò più volte nei secoli. Nella severa età repubblicana l'alimentazione si basava sui cereali, le verdure, i legumi. Per i poveri questi cibi economici costituirono sempre la normalità.

LE CASE DEI RICCHI



Una casa signorile romana e, sotto, la pianta tipo dell'abitazione.

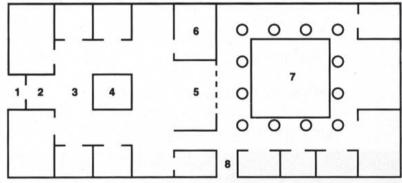
Legenda

- 1. Vestibolo
- 2. Ingresso
- 3. Atrio
- Vasca per la raccolta dell'acqua piovana
- 5. Tablino
- 6. Triclinio
- 7. Giardino e peristilio
- 8. Uscita posteriore

B sistevano naturalmente anche case signorili, bellissime e abitate da una sola famiglia. A Roma se le potevano permettere solo i cittadini molto ricchi.

Oueste case erano costruite con mattoni o calcestruzzo (impasto di sabbia, ghiaia, acqua e cemento), e si componevano di due parti. La parte anteriore aveva al suo centro un grande vano (atrio) con un'ampia apertura sul soffitto: di qui scendeva l'acqua piovana, che veniva raccolta in una vasca sistemata nello spazio sottostante. Sul fondo dell'atrio, proprio di fronte all'entrata, si trovava una grande sala di soggiorno (tablino), separata dall'atrio soltanto da tendaggi. In questa parte della casa erano esposte le immagini degli antenati, le opere d'arte, gli oggetti di lusso e altri segni di nobiltà e di ricchezza; qui il padrone di casa riceveva visitatori e clienti, soci e alleati politici.

La vita privata della famiglia si svolgeva di solito nella parte posteriore della casa, raccolta intorno ad un giar-



dino ben curato, che nelle case più belle era circondato da un portico a colonne (*peristilio*) e ornato da statue, marmi e fontane. La sala da pranzo, o *triclinio*, si trovava nell'una o nell'altra parte della casa, spesso in tutt'e due. Come tutti gli ambienti destinati al ricevimento, i triclini erano lussuosi, con affreschi alle pareti e mosaici ai pavimenti.

Atrio di una casa a Pompei, con la vasca per raccogliere l'acqua piovana.





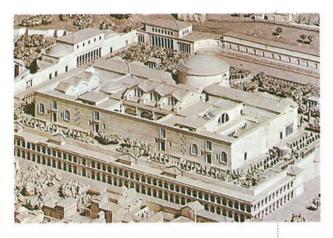
VIVERE A ROMA: IL TEMPO LIBERO

LE TERME Tutti i Romani, ricchi e poveri, si prendevano cura dell'igiene e del loro corpo. Solo chi era in lutto poteva vestire abiti stracciati e portare barba e capelli ispidi per mostrare il suo dolore. In tutti gli altri casi un Romano doveva essere ben pulito e vestito decorosamente.

Il bagno in casa era un lusso riservato alle persone ricche, ma fin dall'età repubblicana esistevano numerosi bagni pubblici. Più tardi gli imperatori li trasformarono in edifici sfarzosi e monumentali, chiamati **terme**, e li adornarono di marmi, specchi, statue e mosaici.

Il bagno si svolgeva in quattro momenti. Prima si eseguivano esercizi ginnici nella palestra delle terme, poi ci si immergeva in acqua calda, in un ambiente riscaldato con sistemi avanzatissimi, quindi si faceva un bagno freddo seguito da una salutare nuotata in piscina. Infine era la volta delle frizioni con olio profumato, dei massaggi, della depilazione.

UN FATTO DI COSTUME Tutti frequentavano le terme: uomini e donne, ragazzi e adulti, poveracci e ricchi magistrati che



Plastico ricostruttivo delle Terme di Caracalla, costruite all'inizio del III secolo. (Ricostruzione di I. Gismondi; Roma, Museo della civiltà romana)

certamente avevano il bagno in casa, perfino imperatori con i loro familiari.

Non si trattava solo di un fatto igienico. Oltre che per bagnarsi alle terme si andava per altri motivi, come incontrare amici e clienti, prendere accordi politici, fare scommesse e pettegolezzi. All'interno degli stabilimenti era possibile trascorrere piacevolmente il tempo, passeggiando in giardini ombrosi, assistendo a spettacoli, ascoltando musica e poesia, mangiando e bevendo al-

le numerose rivendite.

La visita quotidiana alle terme era un fatto di costume, che presto si diffuse in tutto il mondo romano. Dovunque, nelle città dell'impero, sorsero stabilimenti termali e, accanto ad essi, gli edifici destinati ai giochi e agli spettacoli, come i teatri e gli anfiteatri.



Terme di Pompei: l'ambiente dove si faceva il bagno caldo. (Foto archivio Carcavallo Editore, Napoli)

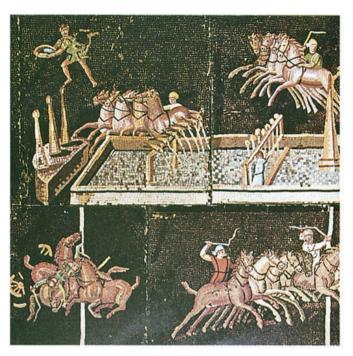
La corsa dei carri in un mosaico del III secolo d.C. (Lione, Museo della civiltà gallo-romana)

GLI EDIFICI PER GLI SPETTACOLI Gli anfiteatri erano grandi costruzioni a pianta quasi circolare con al centro lo spazio per gli spettacoli, chiamato arena, e tutt'intorno le gradinate. L'anfiteatro più famoso era il Colosseo, inaugurato a Roma nell'80 d.C. e capace di contenere ben 45 000 posti a sedere. Vi si svolgevano soprattutto giochi di gladiatori e combattimenti di belve [▶ 13c]. Con speciali congegni era possibile inondare completamente l'arena trasformandola in un lago. Si rappresentavano allora vere e proprie battaglie navali con l'impiego di grandi imbarcazioni e di migliaia di gladiatori che si affrontavano fra l'entusiasmo del pubblico.

LE CORSE DI CARRI Uno degli spettacoli preferiti dai Romani erano **le corse di carri**, tirati da due, quattro e più cavalli. Generalmente le gare si svolgevano nel **Circo Massimo**, una grande pista a forma di U allungata, divisa da un muro nel senso della lunghezza.

Fin dalla notte precedente allo spettacolo, gli spettatori si affollavano sulle gradinate, rinunciando al sonno pur di conquistarsi un buon posto. La passione sportiva era accesa e le zuffe fra tifosi erano frequenti. Il mestiere di auriga, cioè di guidatore di cavalli era rischioso, perché i carri sbandavano facilmente e si capovolgevano, soprattutto in curva. Tuttavia gli aurighi più bravi guadagnavano cifre favolose e godevano di larghissima popolarità. Non meno famosi erano i cavalli. Sappiamo di uno, di nome Incitato, che viveva in una stalla di marmo, aveva coperte di porpora e schiavi a sua disposizione. Si racconta perfino che l'imperatore allora in carica volesse nominarlo console.

I TEATRI Il Circo Massimo era la più grande pista del mondo e poteva contenere fino a 300 000 spettatori. I teatri invece



raccoglievano un pubblico molto meno numeroso. Si rappresentavano commedie, tragedie e mimi, ma dall'età augustèa in poi solo gli spettacoli mimici riuscirono a reggere alla concorrenza dei giochi del circo. Il pubblico partecipava rumorosamente all'azione con grida, schiamazzi, battute di spirito. Gli attori - tutti maschi fuorché negli spettacoli di mimo - non godevano di buona reputazione ed erano privati di alcuni diritti (ad esempio, non potevano occupare uffici pubblici). Col tempo la loro condizione migliorò, gli attori di successo diventarono famosi quasi quanto gli aurighi, e furono anch'essi ricchi e ricercati.



Il Colosseo. (Fototeca ENIT, Roma)



I PRIMI DUE SECOLI DELL'IMPERO

Dopo la morte di Augusto (14 d.C.), il senato continuò ad indebolirsi e gli imperatori concentrarono sempre più nelle loro mani tutti i poteri. Alcuni pretesero di farsi adorare come dèi.

LA SUCCESSIONE AL POTERE All'inizio la successione al trono avvenne all'interno della famiglia imperiale. Così ad Augusto successe **Tiberio**, suo figliastro e suo genero (14-37 d.C.), appartenente anch'egli alla **dinastia giulio-claudia**.

La successione fu spesso accompagnata da congiure e delitti, organizzati dai parenti stessi dell'imperatore, dal senato, dalla guardia del corpo imperiale (*i pretoriani*), che miravano ad assicurare il trono al proprio favorito, togliendo di mezzo i rivali più pericolosi.

Presto in queste lotte politiche intervenne anche **l'esercito**. Il generale Vespasiano, ad esempio, fondatore della **dinastia flavia**, diventò imperatore col sostegno delle sue truppe (69 d.C.).

Ma alla fine del secolo, per evitare altre guerre, gli imperatori cominciarono ad **adottare** il loro successore, scegliendolo fuori della cerchia di parenti e familiari, perché l'adozione potesse davvero cadere sull'uomo migliore. Questo metodo, che fu inaugurato dall'imperatore **Nerva** (96-98 d.C.), funzionò con successo per tutto il II secolo.

LA PACE ROMANA I primi due secoli dell'impero furono nel complesso un tempo di pace (almeno per Roma e per l'area mediterranea), perché gli imperatori si preoccuparono soprattutto di rendere sicu-

Particolare della colonna che l'imperatore Traiano fece costruire per celebrare la conquista della Dacia: i nemici abbandonano parte del loro territorio. L'imperatore Tiberio, raffigurato sulla cosiddetta «gemma augustèa».

(Vienna, Kunsthistorisches Museum)



ri i confini [▶ 14p «Gli imperatori del I e del II secolo»].

Non mancarono tuttavia nuove conquiste. Con l'imperatore **Claudio** (41-54 d.C.), fu assoggettata la **Britannia**; con **Traiano** si conquistò la **Dacia** oltre il confine del Danubio (attuale Romania), e le province di **Assiria e Mesopotamia**, tolte per qualche tempo ai Parti. Con Traiano (98-117 d.C.) l'impero raggiunse la sua massima **espansione**.

IL COMMERCIO E LE CITTA' La situazione di pace favorì lo **sviluppo del commercio**.

Si preferivano le rotte marittime, perché più rapide ed economiche di quelle terre-





stri. Dai porti del Mediterraneo affluivano a Roma merci di ogni tipo provenienti dalle province dell'impero e da paesi ancora più lontani, come la **Cina**, e l'**India**. L'attività commerciale era così intensa che l'imperatore Claudio fece costruire il **porto artificiale di Ostia**, presso le foci del Tevere. Qui le grosse navi trasferivano i loro carichi su imbarcazioni più piccole che potevano risalire il Tevere fino a Roma.

Nei territori dell'impero, in particolare sulle coste e lungo i fiumi, dove le navi potevano facilmente portare rifornimenti e mercanzie, si svilupparono le **città**.

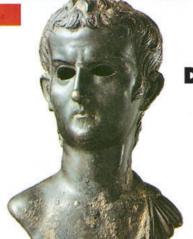
In ciascuna di esse sorsero come a Roma templi, basiliche, fori, terme, teatri, anfiteatri e biblioteche; ovunque furono costruiti acquedotti e fognature [▶ 14E «Pompei: una città che viene dal passato»]. Si calcola che nel II secolo almeno 1/3 della popolazione dell'impero (circa 20 milioni) vivesse nelle città.

LA LINGUA Il latino, parlato dai soldati, divenne la lingua abituale degli abitanti delle province occidentali, che l'adattarono alla loro pronuncia e vi mescolarono parole della loro precedente parlata. Si formarono così, molto lentamente, lingue diverse, tutte derivanti dal latino e perciò chiamate neolatine.

Oggi queste lingue sono *lo spagnolo, il* portoghese, il catalano, il francese, il ladino (parlato in alcune vallate alpine), il rumeno e, naturalmente, *l'italiano*. Nelle province orientali invece si parlava **greco**. Le persone colte dell'impero conoscevano bene entrambe le lingue.

La città di Palmira, in Siria: ebbe grande sviluppo nel II e III secolo d.C. (Foto Sonia Halliday)





L'imperatore Claudio.
(Vienna, Kunsthistorisches Museum)

d Augusto successero quattro imperatori – **Tiberio** (14-37 d.C.), **Caligola** (37-41 d.C.), **Claudio** (41-54 d.C.), **Nerone** (54-68 d.C.) – che appartenevano tutti alla **dinastia giulio-claudia**.

Durante il loro regno non venne meno il benessere economico né mancarono le conquiste territoriali. Con loro tuttavia si spezzò quell'equilibrio di rapporti che aveva permesso ad Augusto di governare con l'appoggio del senato. I contrasti fra governo imperiale e senato furono particolarmente acuti sotto il regno di **Caligola** e di **Nerone**: questi imperatori pretesero di essere adorati come dèi. Nerone fu dichiarato «nemico pubblico» e abbattuto da una

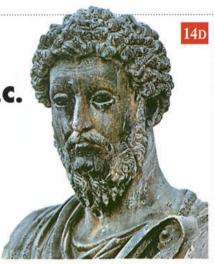
SOFFERMIAMOCI SU...

GLI IMPERATORI DEL I E DEL II SECOLO d.C.

rivolta nel 68: con lui finì la dinastia giulio-claudia.

Alla morte di Nerone seguì un periodo di anarchia, durante il quale i generali si contesero il potere. Ebbe la meglio Vespasiano (69-79 d.C.), il fondatore della dinastia flavia, che fu proclamato imperatore dagli eserciti di oriente e governò con saggezza. Durante il suo regno a Roma iniziò la costruzione dell'anfiteatro flavio, poi detto Colosseo. Il grandioso monumento fu completato da suo figlio Tito (79-81 d.C.), che per la sua saggezza meritò il titolo di «delizia del genere umano». Gli successe il fratello, Domiziano (81-96 d.C.), che governò in maniera autoritaria e fu ucciso in una congiura: fu l'ultimo dei Flavi.

Alla sua morte il senato elesse **Nerva** (96-98 d.C.), che ebbe un regno breve, ma diede inizio alla serie degli **imperatori adottivi**. Con loro cominciò un periodo di collaborazione fra senato e governo imperiale. Il primo, **Traiano** (98-117) fu abile sia nelle opere di pace che nelle imprese di guerra, concesse aiuti ai cittadini poveri dell'impero, realizzò opere pubbli-



L'imperatore Marco Aurelio.
(Roma, piazza del Campidoglio)

che e, come generale, conquistò la Dacia, dove si trovavano ricche miniere d'oro. I tre «antonini» che gli succedettero, cioè gli imperatori Adriano (117-138 d.C.), Antonino Pio (138-161 d.C.) e Marco Aurelio (161-180 d.C.), non fecero nuove conquiste, ma governarono con grande abilità politica, rafforzando i confini dell'impero, minacciati da popolazioni straniere. Il figlio di Marco Aurelio, Commodo (180-192 d.C.) si comportò da tiranno e morì in una congiura. Dopo di lui ebbe inizio la dinastia dei Severi (puoi vedere il nome degli imperatori a p. 222). Uno di essi, Caracalla, estese nel 212 la cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'impero.

SOFFERMIAMOCI SU...

14E

POMPEI: UNA CITTA' CHE VIENE DAL PASSATO

el 79 d.C. Pompei, una cittadina della Campania posta ai piedi del Vesuvio, era in piena ricostruzione, dopo un terremoto che l'aveva semidistrutta nel 62 d.C.

La vita commerciale stava riprendendosi rapidamente. Le industrie principali producevano *garum*, la salsa di pesce tanto apprezzata dai Romani, e tessuti di lana e di feltro, di complessa lavorazione. Sulle strade si aprivano le botteghe dei generi più diversi, i laboratori artigianali, le rivendite di vino, le «tavole calde» dove si potevano trovare bevande e cibi cotti da consumare in piedi e alla svelta. Il traffico era intenso, specialmente nei giorni di mercato, ma grosse pietre permettevano ai pe-

doni di attraversare la strada senza pericolo, funzionando come i moderni passaggi pedonali.

Molto accesa era la passione politica: in periodo elettorale i muri si ricoprivano di vistose iscrizioni dipinte in rosso e in nero che invitavano a votare per questo o per quel candidato. E accanto alle scritte di propaganda sui



muri si poteva trovare di tutto: annunci di spettacoli, insulti, parole d'amore.

Un grande entusiasmo suscitavano gli spettacoli di gladiatori, che in Campania avevano una lunga tradizione.

L'anfiteatro era stato danneggiato dal terremoto, ma i pompeiani l'avevano riparato rapidamente e completamente, ancor prima degli altri edifici pubblici. Anche per il teatro c'era un vivo interesse. In particolare riscuoteva successo una compagnia di mimi, diretta da un certo Paride.

La città dunque stava tornando alla normalità dopo il ter-

remoto, quando una nuova, terribile catastrofe la fece scomparire per sempre, il 24 agosto 79, seppellendola sotto le ceneri del Vesuvio in eruzione.

Improvvisamente, alle 10 del mattino, la massa di roccia compatta che chiudeva il cratere del vulcano esplose, frammenti di lava furono proiettati altissimi in cielo e una pioggia di polveri fini, di ceneri infuocate, di lapilli si riversò su Pompei, spegnendovi in poche ore ogni forma di vita. Non sappiamo quanti riuscirono a salvarsi. Molti, che avevano cercato rifugio nelle case, morirono schiacciati dal crollo delle abitazioni, o asfissiati dai gas, o soffocati dalla cenere. Quelli che erano fuggiti verso Ercolano incontrarono un fiume di fango bollente che nel pomeriggio travolse anche quella città.

Bottega di

con macina da grano. (Foto Giorcelli, Torino)

panettiere



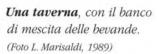
Abbiamo, del disastro di Pompei, una documentazione storica unica ed eccezionale, perché la cenere, avvolgendo ogni cosa, fissò nel tempo l'immagine della città, così come si presentava al momento della tragedia. Gli scavi archeologici ci hanno restituito, quasi intatti, le strade, le case, i monumenti, le tracce dei lavori in corso, i segni della

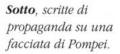
fuga affannosa: monete e oggetti preziosi perduti per via, porte di negozi spalancate, pani messi nel forno per il pasto della giornata, una pentola piena d'acqua lasciata sul fuoco...

Ancora più impressionante è l'imma-

gine delle vittime della tragedia. La cenere umida aderì perfettamente ai corpi dei caduti, dei quali conservò l'impronta completa, come

Calchi di vittime dell'eruzione. (da A. Maiuri, Mestiere d'archeologo, Garzanti -Scheiwiller, Milano 1978)







in uno stampo, via via che i corpi si disfacevano. Nelle cavità così ottenute gli archeologi versarono del gesso liquido, che assunse la forma degli uomini e degli animali imprigionati fra la cenere e colti negli ultimi istanti della loro vita. Numerosi di questi calchi di gesso si possono oggi vedere a Pompei.

La città rimase sepolta per secoli. Gli scavi vennero iniziati solo nel XVIII secolo e furono più volte interrotti e ripresi. All'inizio si cercavano soltanto reperti di valore da esporre nei musei, poi si cominciò a scavare con maggiore rigore scientifico: le decorazioni, gli affreschi, i mosaici, gli oggetti d'arte e d'uso quotidiano vennero lasciati sul posto; si inventò il metodo dei calchi; si procedette al restauro di edifici. Oggi chi cammina per le strade di Pompei riceve da questa città, morta da secoli, una sorprendente sensazione di vita.





LA CRISI DEL III SECOLO

L'ANARCHIA MILITARE Nel III secolo si manifestò apertamente una **crisi** che si preparava da tempo.

Di essa erano già apparsi parecchi segni nei primi due secoli dell'impero. Era già accaduto, ad esempio, che gli eserciti imponessero con la forza la nomina dell'imperatore [> 14.4], ma si era trattato di casi isolati. Ora invece, per un periodo di cinquant'anni (dal 235 al 285) le legioni di confine fecero e disfecero gli imperatori, scegliendoli fra i loro comandanti. Questi capi militari ebbero di solito regni brevi, perché gli stessi soldati che li avevano eletti erano pronti ad ucciderli, soprattutto se la campagna militare non portava rapidamente al successo.

In questo periodo di **anarchia militare** regnò il disordine, i governi furono deboli e i confini dell'impero, mal protetti, rimasero esposti a invasioni straniere.

MINACCE AI CONFINI Già durante l'impero di Marco Aurelio tribù germaniche di Quadi e Marcomanni erano penetrate nella penisola italica, spingendosi fino a Verona e ad Aquileia, e l'imperatore era riuscito a ricacciarle oltre i confini solo dopo anni di lotte.

Ma nel III secolo altre popolazioni germaniche di **Alamanni**, **Franchi**, **Goti** attaccarono ed invasero i territori dell'impero, scendendo dalle frontiere del Reno e del Danubio. Alcune tribù di Alamanni superarono le Alpi e minacciarono Milano; i Goti si spinsero fino alla Grecia e all'Anatolia, provocando terrore e povertà fra le popolazioni in fuga. In quell'occasione (271) l'imperatore **Aureliano** fece cingere di mura la città di Roma, anch'essa in pericolo.

In oriente la frontiera col vecchio regno dei Parti divenne più che mai insicura quando salì al potere la dinastia persiana



dei **Sasanidi**. I nuovi re si vantavano di discendere dagli antichi sovrani Achemenidi [

6.3] e volevano ricostruire il grande impero dei loro antenati. Le loro truppe giunsero a conquistare Antiochia, la ricca capitale della Siria romana. Lo stesso imperatore Valeriano fu catturato in battaglia (260) e tenuto in schiavitù fino alla morte: per l'impero romano fu un'umiliazione senza precedenti.

LA CRISI ECONOMICA Al pericolo di assalti nemici si accompagnò in questo periodo **una grave crisi economica**: si produsse di meno, il prezzo delle merci aumentò e presto si giunse ad un impoverimento generale. Cerchiamo di capire ciò che avvenne.

Gli imperatori avevano bisogno di molto denaro per pagare i numerosi funzionari statali, per finanziare opere pubbliche e soprattutto per mantenere gli eserciti di confine. Cercarono di procurarselo imponendo sempre nuove tasse alla popolazione. Inoltre ridussero la percentuale d'argento e d'oro contenuta nelle monete, in modo da poterne produrre di più con la stessa quantità di metallo prezioso. Le monete però erano svalutate, avevano cioè meno valore. Per questo e per altri motivi i prezzi delle merci salirono: in poco più di due secoli il prezzo del grano aumentò di 2000 volte.

IL CALO DELLA PRODUZIONE E LO SPOPOLAMENTO Le merci costavano di più anche perché la terra produceva di meno.

Molti contadini infatti erano partiti come soldati e le campagne si andavano spopolando. La stessa cosa avveniva nelle città, dove il rifornimento dei viveri era reso più difficile dal calo della produzione e dalla insicurezza delle strade. Nell'Europa occidentale molte città cominciarono a decadere.

Un'altra causa di spopolamento sia nelle città che nelle campagne furono le malattie infettive che i grandi spostamenti degli eserciti e gli scambi commerciali con paesi lontani contribuirono a diffondere in tutte le province dell'impero. Già al tempo dell'imperatore Marco Aurelio la peste aveva provocato migliaia e migliaia di vittime; nel corso del III secolo nuove epidemie si propagarono rapidamente, causando vere stragi fra la popolazione. Diminuì soprattutto il numero degli schiavi, che non era più compensato da nuove guerre vittoriose.

In questo periodo di crisi molti, impoveriti dall'aumento dei prezzi e dalle tasse, finirono per **ribellarsi**.

Molti invece cercarono conforto nella **religione**: si affermarono nuovi culti e **la fede cristiana** si diffuse in tutti i territori dell'impero (ne parleremo nel prossimo capitolo).

DIOCLEZIANO Verso la fine del secolo l'anarchia militare cessò e l'impero parve riprendersi dalla lunga crisi per opera di **Diocleziano** (284-305), un energico imperatore originario della Dalmazia.

Egli capì che l'impero era troppo vasto per poter essere governato e difeso da uno solo. Perciò divise il potere imperiale fra due augusti (cioè due imperatori), ciascuno dei quali doveva scegliere il proprio aiutante e successore, chiamato cesare. Questo tipo di governo a quattro (due augusti e due cesari) si chiamò tetrarchia.

Diocleziano **rafforzò l'esercito** portando a più di mezzo milione il numero dei soldati e, insieme con l'altro augusto, riuscì a sconfiggere i nemici dell'impero e a domare le rivolte.

Per il mantenimento dei soldati impose alla popolazione nuove e più pesanti tasse, tuttavia cercò di porre un freno all'aumento dei prezzi, **stabilendo per legge il prezzo massimo** delle merci più necessarie.

Diocleziano volle restituire all'imperatore il prestigio perduto negli anni dell'anarchia militare. Impose perciò ai sudditi, con molta energia, il culto dell'**imperatore-dio** e instaurò a corte una rigida *etichetta*, cioè un insieme di regole di comportamento – fra cui la genuflessione in sua presenza – che tutti dovevano osservare.

Le iniziative di Diocleziano diedero per qualche tempo stabilità all'impero, ma la crisi non fu risolta e tornò a manifestarsi, in maniera ancora più grave, nei secoli successivi.



Due Augusti, particolare di una statua che raffigura i tetrarchi. (Foto Giorcelli, Torino)